



**CON SAULO**  
**SULLA VIA DI DAMASCO**



**DIOCESI DI SAN SEVERO**

**CON SAULO  
SULLA VIA DI DAMASCO**

**LETTERA PASTORALE**

✠ Giuseppe Mengoli, *Vescovo*

**Immagine di Copertina:**

GIOVANNI BEATO ANGELICO, *“Conversione di San Paolo”*,  
miniatura, Firenze, 1430 circa

### *La via della testimonianza*

All'inizio del nuovo anno pastorale propongo alla comunità diocesana la figura di San Paolo. Egli con la forza della sua testimonianza potrà dare alla nostra Chiesa un nuovo impulso missionario, caratterizzato dal personale incontro con il Risorto e dalla forte e gioiosa volontà di portare il Signore ai fratelli e alle sorelle del nostro territorio.

L' "Apostolo delle genti" non ci permetterà, quindi, di rimanere aggrappati a facili teorizzazioni di cui siamo spesso armati o di ripiegare in sbrigative elaborazioni pastorali, che rischiano di rimanere giustapposte ai contesti in cui viviamo. L'incontro con lui sarà certamente avvincente e impegnativo se davanti a lui non varranno innanzitutto le nostre idee, ma le nostre persone e la misura della nostra capacità di metterci in questione.

Tra cristiani, ci ricorda papa Francesco, "la realtà è più importante dell'idea" (*Evangelii gaudium* 231-233). Gridiamo quello che siamo, infatti, con ciò che facciamo, prima ancora che con quello che diciamo. Fu questo lo stile del Signore. È questo lo stile dei santi. Per questo prendiamo per valida solo la via della

testimonianza (*martyría*), bandendo soluzioni preconfezionate<sup>1</sup>.

Il testimone, infatti, annuncia il Vangelo con tutto se stesso e non ama parlare, né far parlare di sé. Mira, piuttosto, partendo dal suo interlocutore e dai linguaggi di quest'ultimo ("in dialetto", come affermò il Papa il 23 marzo 2022), a comunicare ciò che ha sperimentato e ciò che vive, sforzandosi di non creare interferenze e ben consapevole di quanto sia importante essere credibile.

6

Il cristiano, infatti, non vantando prerogative, né cercando vantaggi di alcun genere, è chiamato a essere solo testimone di un amore ricevuto e ricambiato. Vuole comunicare con la vita la bellezza di una relazione che lo ha coinvolto, lo ha trasformato e che lo sta salvando. Egli non si colloca mai sul piano delle idee<sup>2</sup>, con il prevedibile rischio di trasformarle

<sup>1</sup> Può essere utile per un approfondimento sulla dimensione della 'testimonianza' il testo di P. MARTINELLI, *La testimonianza. Verità di Dio e libertà dell'uomo*, Edizioni Paoline, Milano 2002. Si può fare riferimento anche al numero monografico di «Dialoghi», *Il diritto e il rovescio della testimonianza*, Anno VI, Giugno 2006, n. 2. Anche il percorso pastorale che il Cardinal Tettamanzi propose per il triennio 2003-2006 era imbastito tutto sul mandato missionario della testimonianza: D. TETTAMANZI, *Mi sarete testimoni. Il volto missionario della Chiesa di Milano*, Centro Ambrosiano, Milano 2003.

<sup>2</sup> "Il Vangelo non è riducibile ad idea. Dal momento che il Vangelo consiste nell'amore misericordioso di Dio, non è pensabile di ridurlo ad "idea astratta" o a "dottrina". Ciò non

in ideologie, ma conserva sempre un sano realismo, vivendo appieno le relazioni. E mentre le idee non hanno bisogno di testimonianza, ma riposano al sicuro dentro il circuito di una logica umana, le relazioni, invece, per essere credibili hanno bisogno di qualcuno che si spenda totalmente, liberamente e con gioia.

Appartenere ad una chiesa di testimoni significa, perciò, incontrare volti concreti, storie vere di ieri e di oggi, significa vivere la gioiosa e umile fedeltà al Signore, più che vantarsi della propria presunta coerenza. Solo se prima si è fedeli a Lui, e di riflesso, ai fratelli e a se stessi si potrà vivere in coerenza con il 'sì' pronunciato. Ma se manca l'adesione di una libera fedeltà, la coerenza si trasforma in un titanico volontarismo, che a volte, anche inconsciamente, viene esibito come personale requisito meritorio.

È urgente, allora, risvegliare la comune consapevolezza di voler essere una chiesa fatta di testimoni fiduciosi, responsabili e generosi, più che ostinarsi a essere i paladini di un sistema obsoleto che non comunica più o rassegnarsi ad essere gregari rassegnati e demotivati.

---

vuol dire che non vi sia la necessità di determinate formulazioni della fede per custodire il Vangelo. [...] Si tratta, piuttosto, della necessità di riconoscere che tali formule non possono rappresentare un pretesto per oscurare la verità del Vangelo della misericordia". R. REPOLE, *Il sogno di una Chiesa evangelica. L'ecclesiologia di papa Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, pp. 32-33.

Ecco perché vi chiedo di focalizzare la nostra attenzione su San Paolo. Sarà lui a raccontarci la sua fede e a raccontarcela con la vita, prima ancora che con le sue lettere.

I testimoni poi, i santi, hanno una prerogativa: continuano ad essere "luce del mondo" (Matteo 5,14), nonostante sia passata per loro la scena dell'esistenza terrena. Sono ormai definitivamente nell'amore eterno divino e, quindi, anche la loro umanità, la loro storia, i loro insegnamenti sono trasfigurati per sempre e, brillando di luce riflessa, continuano ad irradiare il corso della nostra storia. Grazie al mistero della comunione dei santi, essi sono nostri interlocutori, mediatori di amore e di misericordia. Con San Paolo, perciò, non faremo archeologismo, ma ritroveremo, in lui e attraverso di lui, le motivazioni di fede che ci permetteranno di vivere la gioia e la responsabilità del nostro essere cristiani.

### *Ancora una premessa...*

Con questa semplice lettera più che focalizzare un orizzonte pastorale, desidero solo sottolineare alcuni passaggi decisivi per chi desidera maturare una fede forte, necessari per ambire ad essere una chiesa fedele alla sua missione. Non voglio cadere nella presunzione di possedere con chiarezza

il quadro della situazione ecclesiale diocesana e paventare una prematura sicurezza pastorale nel dare già precisi orientamenti. Mi muove, invece, solo il desiderio di tessere con ciascuno di voi un dialogo fraterno sulla comune esperienza di fede. E, per essere ancora più chiaro, questo scritto, più che essere un vero e proprio documento, vuole essere un modesto canovaccio che aiuti a incontrarci come fratelli e sorelle e a fare comunione. Comunione in Lui e comunione tra noi: solo così potremo anche noi, come diocesi diventare “una carovana solidale”<sup>3</sup>, confermarci reciprocamente nella fede, diventare più generosi nella carità e più lieti nella speranza. Essere cioè una chiesa bella!

Da dove iniziare, allora? Dalla domanda posta da Saulo sulla via di Damasco (*Atti 9,1-19*).

*La nostra Chiesa incide sul territorio in cui vive?  
In che misura?*

*La sua incidenza è basata più sulle parole  
o sulla testimonianza?*

*Come aiutarci ad essere testimoni credibili nel  
contesto in cui viviamo?*

<sup>3</sup> Si può fare riferimento all'approfondimento di E. CASTELLUCCI, «Una carovana solidale», San Paolo, Cinisello Balsamo 2018.

“Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.

C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi,

Signore!». E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono” (*Atti 9,1-19*).





**Particolare:** GIOVANNI BEATO ANGELICO, *"Conversione di San Paolo"*,  
miniatura, Firenze, 1430 circa

## “CHI SEI, O SIGNORE?”

Potremmo essere sorpresi che si parta da una domanda. Proprio da quella poi, che sembra trovare risposta già nelle conoscenze base della nostra fede cristiana. Cosicché è prevedibile una reazione difensiva, pronta a rimarcare con soddisfazione le nostre belle certezze dottrinali sull'identità di Gesù.

Ma se seguiamo con attenzione ciò che è successo sulla via di Damasco, si vede senza difficoltà che quella di Saulo è una domanda diretta, che implica già una relazione con il Signore. È tutta qui la forza di quella domanda rivolta Lui, molto diversa da quella 'neutra' che si incontrava nella prima pagina del Catechismo di Pio X: “chi è Dio?”.

È intenso quel momento non previsto vissuto da Saulo.

### *1. La sorpresa di essere chiamato per nome*

A dire il vero, non è una novità nella Scrittura che gli eletti vengano chiamati per nome. Per paradosso potrebbe essere un miraggio, invece, solo per il credente per tradizione, che - pur trovandosi fin dalla nascita tra le file dei cattolici - non ha mai avuto il sussulto interiore di sentirsi distinto da Dio. Eppure Egli sa distinguerci. Ci riconosce. Ci

raggiunge dove siamo. Ci chiama per nome. Con Gesù di Nazaret Dio non è più “il Dio nascosto”, ma è il Dio che si fa carne e che, proprio nel momento in cui si incarna, chiede relazione, come accadde a Cesarea di Filippo, quando fu lui stesso a chiedere ai discepoli: “E voi, chi dite che io sia?” (*Matteo 16,15*).

La sorprendente ed inequivocabile costante nello stile di Gesù è che egli è mendicante di relazioni, chiede amore a ciascuno, vuole entrare in comunione con noi.

14

Se solo fossimo convinti di questo, ci metteremmo in fiduciosa attesa, terremmo desto il cuore e, come Mosè sull’Oreb davanti al prodigio del roveto ardente, ci avvicineremmo anche noi (lett. “cambieremmo direzione” rispetto ai nostri soliti itinerari).

Aveva ragione Pascal nell’affermare che “c’è tanta luce per chi vuol vedere e tanto buio per chi non vuol vedere”. “Per chi vuole”, appunto. L’orgoglio del cuore, infatti, può contrariamente far precipitare nell’atteggiamento rassegnato del filosofo esistenzialista, Albert Camus.

*“Lo straniero, il protagonista del Romanzo di Camus dice di non credere in Dio, ma poi deve correggersi: non ha mai trovato interesse per questa faccenda. Ha trovato interesse, e anche questo incerto, solo per le cose concrete,*

quelle che capitavano oggi o domani: e Dio non capitava mai”<sup>4</sup>.

È davvero decisivo essere predisposti alla sorpresa e saper cogliere anche le iniziative divine, facendo attenzione che il Signore per noi non passi invano...

*Di Gesù, in genere, parliamo più in termini dottrinali, con “formule” ripetute a memoria oppure più esistenziali? Quanto è presente in noi credenti la consapevolezza che la fede è relazione con Gesù? Come va coltivata questa relazione? Quando nasce nei credenti un certo “interesse” per il Signore? Quanto e come si percepisce questo interesse in coloro che si avvicinano alle nostre parrocchie?*

15

## **2. La richiesta di fare verità con se stesso**

Il Signore chiede a Saulo il “perché” delle sue scelte, la cui miopia si evinceva dal fatto che erano alimentate da un intimo odio e si concretizzavano in atti di violenza. Quella domanda - “chi sei, o Signore?” (Atti 9,5) - assomigliava al sasso di Davide che, lanciato dalla fionda, riuscì a far cadere a terra mortalmente il gigante Golia (cfr. 1Samuele 17,49-51).

<sup>4</sup> CEI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA, *Non di solo pane. Il catechismo dei giovani*, Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 1988, p. 18.

Solo chi accetta di attraversare il passaggio impegnativo e obbligato della verità con se stesso, inizia una vera fase catartica e permette alla luce della grazia di raggiungerlo nell'intimo.

La fede, infatti, non anestetizza la nostra possibilità di vivere e di scegliere consapevolmente, come voleva Marx definendola "oppio", ma la risveglia e l'amplifica a dismisura, aiutando il credente a fare un quotidiano discernimento sul suo *modus vivendi*<sup>5</sup>.

Saulo ha compreso che non si può rimanere indifferenti quando qualcuno ci chiama per nome e ci chiede le motivazioni più profonde di ciò che siamo e di ciò che facciamo. E se anche può essere molto più facile stare con chi non ci pone domande e ci fa continuare ad annasprire nei compromessi, per una vita "nuova" è decisivo sapere che qualcuno tiene a noi e che ci attende proprio sul terreno dei nostri "perché" più intimi.

La forza o la debolezza delle nostre motivazioni, infatti, è sempre il quotidiano e più realistico banco di prova da cui non possiamo sottrarci. È esattamente su quelle che il Signore

<sup>5</sup> È certamente uno dei manuali più completi su questo argomento, quello di P. SCHIAVONE, *Il discernimento. Teoria e prassi*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 2009.

vuole intervenire. Sono le nostre scelte che chiedono di essere evangelizzate e purificate.

Fa esattamente questo il Signore con Saulo e con noi. Saulo era fermamente rigido sulla Legge mosaica che lo accaniva contro “gli appartenenti alla Via” (*Atti 9,2*), ma ora la voce del Risorto, avvolgendolo di luce, gli chiede di fare finalmente verità sul motivo del suo odio e lo disarmava con una mossa che non si aspettava. In quel momento, per illuminazione, scopre che quando si arriva a perseguire un uomo, ci si trova ormai nel baratro del non senso. Non esiste mai, infatti, una ragionevole motivazione per scagliarsi contro qualcuno e per rompere con lui. Ed è costretto ad ammettere, per rivelazione, che in coloro che stava perseguendo era presente il Signore stesso, vivo.

Davanti a questo imprevisto e prodigioso intervento divino, Saulo assiste impotente alla frana delle sue certezze. È confuso, cammina a tentoni, ma non scappa dalla nuova relazione che proprio il Signore gli offre e finalmente comincia ad aprire il suo cuore chiuso.

Inizia, così, il balbettio della sua risposta, di quella che si trasformerà in un “sì” definitivo pronunciato con la vita.

*Come per Saulo, anche a noi il Signore chiede di andare in profondità per dare senso alle scelte che facciamo, soprattutto quelle importanti. Siamo disposti a cercare la verità di noi stessi? Come reagiamo quando, alla luce della Parola, alcune nostre presunte certezze crollano?*

### **3. La capacità di riconoscere il Signore**

La vera fatica per Saulo consisterà, allora, nell'abbattere la chiusura al passaggio di Dio, una chiusura che abbaglia con la duplice illusione di essere al centro e di avere in pugno l'indiscussa regia dell'esistenza.

Se il Signore ci mette sotto scacco, non lo fa mai per erodere la nostra voglia di vivere e di essere felici, ma solo per ricondurci alla verità, ad una verità che non possediamo mai interamente e verso la quale, invece, desidera che ci incamminiamo con umiltà e tenacia. La grande e vera sorpresa, poi, sarà quella di accorgersi che è proprio la "Verità" (cioè Cristo stesso, cfr. *Giovanni 14,6*) a venirci incontro per prima.

Per questo Saulo, rivolgendosi a chi pronunciava il suo nome, si veste di profonda umiltà e fa la cosa più importante: gli chiede di rivelarsi.

Qualche anno fa circolava sul web uno slogan che, pur nella sua crudezza, esprimeva in sintesi, il nocciolo dell'attuale indifferenza religiosa: "La cattiva notizia è che Dio non esiste. Quella buona, è che non ne hai bisogno". Da qui parte la nostra missione: dalla serena e ferma volontà che questo non è vero e che il Signore, invece, lo abbiamo incontrato anche noi<sup>6</sup>, che abbiamo fatto esperienza della sua misericordia e che, dopo averlo incontrato, non può più non essere il centro della nostra esistenza.

#### *4. Il racconto di fede della nostra Diocesi*

Il Signore mi ha mandato in una Diocesi che ho trovato già in cammino ed è stato bello e importante per me, in questi tre mesi estivi, iniziare ad ascoltare e ad accogliere il racconto del percorso che la comunità ecclesiale di San Severo sta facendo di sé. È un racconto intriso di speranza, di gioie e, non di meno, di sofferenze, ma è soprattutto il racconto di fede che il popolo di questa parte della Capitanata sta scrivendo con la sua vita.

E come pastore di questa Chiesa scopro che il Signore mi chiede la quotidiana conversione del cuore, perché, arricchito di grazia, si spenda

<sup>6</sup> Si può fare riferimento all'esperienza di conversione di Frossard, racchiusa nel suo famoso testo: A. FROSSARD, *Dio esiste e io l'ho incontrato*, SEI, Torino 1993.

incondizionatamente verso una Terra che sto imparando ad amare.

Questa comunità è viva, ha voglia di esserci, di camminare e di “camminare insieme”. Per questo vi chiedo di sintonizzare le lancette degli orologi delle nostre comunità parrocchiali, perché - lo sappiamo bene - per “camminare insieme” è necessario partire insieme e partire davvero. Per evitare che dietro gli slogans serpeggi la tentazione di accontentarsi di andare da soli o di ‘muoversi’ solo per forza d’inerzia.

20

*Nelle nostre realtà parrocchiali e associative quale e quanta consapevolezza c'è di essere parte di una diocesi? Come possiamo crescere nella dimensione diocesana in modo da poter camminare insieme?*

## **5. Raggiunti dalla misericordia divina**

Se faremo nostra la domanda di Saulo e ci lasceremo raggiungere dalla perenne novità che è il Signore<sup>7</sup>, sperimenteremo in noi stessi la possibilità di diventare ‘nuovi’. La luce del suo volto illuminerà il nostro e il resto verrà

<sup>7</sup> “La vera novità è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi” (*Evangelii gaudium* 12).

di conseguenza, perché discriminante sarà il nostro essere dentro o fuori dalla relazione con Lui. E in essa l'auspicio è che possiamo cogliere, proprio come ha fatto Saulo, ciò che più lo ha sorpreso e scosso.

Egli, infatti, non solo sperimenta che Gesù è vivo e che è presente in coloro che stava perseguitando, ma capisce bene, fin dal primo istante, che gli stava già usando misericordia. Al suo esibito e conclamato atteggiamento persecutorio non corrisponde da parte del Signore una risposta vendicativa. Quella che Gesù conosce è solo la logica del recupero, egli include tutti, anche chi lo rifiuta e lo uccide. È ciò che la liturgia eucaristica ci ricorda ed attualizza ogni volta in cui evoca l'ora drammatica dell'ultima cena: "nella notte in cui veniva tradito, Egli prese il pane"... (1Corinti 11,23) per fare di sé un dono. Si dona totalmente, continua ad amare senza misura proprio nel momento in cui viene tradito. Tutto qui lo scandalo del cristianesimo, la follia o la sapienza della croce.

## 6. *L'ora della prova*

Cadendo a terra, Saulo tocca con mano il suo limite, sperimenta finalmente la sua fragilità. È per lui l'ora della prova, che, più che chiudergli gli occhi, glieli aprirà per sempre.

Anche per noi verrà l'ora in cui cadremo a terra, come Giacobbe che venne ferito nella lotta contro l'angelo o come Mosè cui fu chiesto di togliersi i sandali o come per Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni, che sentirono il bisogno di lasciare la barca e il padre... È importante che qualcosa dell'"uomo vecchio" (cfr. *Efesini* 4,22) venga potata con coraggio.

Non si cade a terra, però, per rimanervi. Si tratta solo di attraversare una fase che se da una parte è dolorosa, dall'altra è necessaria per riuscire a scardinare le proprie miopi certezze. La novità evangelica nella vita di un credente è caduta e ripartenza insieme, morte e risurrezione<sup>8</sup>. In questa prospettiva anche il contrasto tra luce e tenebre non è una metafora, ma ciò che può succedere davvero nel cuore e nella vita del discepolo.

La stessa cecità di Saulo non è quindi una punizione dall'alto, ma il segno di ciò che sta avvenendo in lui: l'epilogo del suo accanimento, innanzitutto, che gli sembrava chiarissimo e granitico, ma che davanti al Signore diventa in un batter d'occhio buio e fragilissimo e, nello stesso tempo, il passaggio obbligato che lo condurrà ad un cambiamento radicale.

<sup>8</sup> "Le umiliazioni che ci ridimensionano ci rimettono nella verità e quelle che ci crocifiggono ci danno occasione per consegnarci nelle mani di Dio e fargli compiere la sua opera". F. ROSINI, *L'arte di ricominciare. I sei giorni della creazione e l'inizio del discernimento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018, p. 242.

*Come vengono vissute e come vengono gestite le cadute, i fallimenti, le sofferenze che possono sperimentarsi all'interno della Chiesa? Come e a quali 'condizioni' possono diventare occasioni di rinascita? Aiuterà a maturarci la condivisione delle esperienze vissute in questo ambito, soprattutto quelle che, alla fine, hanno generato più vita sia a livello personale, che comunitario.*

## **7. Il desiderio di camminare**

Il criterio, poi, che conferma la possibilità di avanzamento del percorso di fede è il desiderio stesso di camminare. Quando questo si spegne, ogni passo, anche il più piccolo, diventa pesante. Se il desiderio di camminare da discepoli "dietro di Lui", invece, rimane forte, si impara a correre, come i primi discepoli il mattino di Pasqua.

È così che si esprimeva Benedetto XVI: "... chi si è avvicinato a Lui e ha fatto esperienza del suo amore vuole subito condividere la bellezza di questo incontro e la gioia che nasce da questa amicizia. Più conosciamo Cristo, più desideriamo annunciarlo. Più parliamo con Lui, più desideriamo parlare di Lui. Più ne siamo conquistati, più desideriamo condurre gli altri a Lui"<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù*, 2013.

Avevano ragione i romani quando per contrasto evidenziavano il principio opposto e che cioè “il non progredire è già un regredire”.

### 8. *Alcuni passi del nostro cammino*

Davanti al nuovo percorso che si apre con l'incontro del Signore vivo, però, il rischio di arenarsi è alto. Ci si impantana perché non si conoscono i passi da fare, non riusciamo a mettere i nostri piedi nelle sue orme e, ci rifugiamo in un 'fai da te', tanto che spesso più che un percorso, la nostra fede appare un salto nel buio.

I passi invece ci stanno. Ce li affida il Signore nel Vangelo, li troviamo percorsi prima da Lui, dalla Vergine, da San Paolo e poi dalla fitta schiera dei santi di ieri e di oggi. E, non ultimo, ci sono le orme ancora fresche di tanti fratelli e sorelle che sono accanto a noi.

Pur non essendo mia intenzione ora sciorinare un sunto di teologia spirituale, non posso sottrarmi dal dovere di indicare ciò che non può davvero mancare per maturare nella fede e per avere la serena certezza di essere nel solco tracciato dal Signore.

L'incontro con il Signore avviene sempre grazie al protagonismo del suo Spirito, cui ogni uomo, ogni giorno, si può rivolgere quale

“ospite dolce dell’anima”. Solo chi si allena in questo dialogo interiore vive la preghiera del cuore e non fatica a dare la priorità al Signore. Nello Spirito di Cristo ci si scopre figli straordinariamente amati dal Padre, da un Padre che ha su ciascuno un progetto eterno di salvezza, da un Padre che chiama ogni uomo alla comunione eterna con Lui.

Il confronto con la Parola viva, poi, volta per volta, orienta le scelte da fare e conduce alla consapevolezza che solo la forza dei sacramenti è in grado di sostenere il credente nel compiere la volontà di Dio. La celebrazione della messa e la sosta adorante davanti all’Eucaristia, soprattutto, riportano il fedele e l’intera comunità a spendersi senza condizioni, diventando egli stesso fragranza di pane per tutti.

Per imparare a fare verità con se stessi e con gli altri, per combattere ogni forma di buio, di compromesso e il peccato radicato nell’animo, per farsi dono e per vivere un’esistenza bella ed essenziale, sono necessari, tuttavia, lunghi momenti di silenzio interiore, che permettano di giungere nell’interiorità, dove per grazia possiamo intravedere le prime luci dell’aurora pasquale. Che gioia accorgersi, poi, che proprio mentre accade questo in noi, in tanti fratelli e sorelle accanto a noi già splende la luce della grazia!



Segnano un evidente progresso spirituale l'amore verso la propria comunità, anche quando appare limitata e imperfetta, una comunità che accogliamo come dono e per la quale siamo dono; la cura e l'accoglienza dei poveri e dei poveri più poveri, un deciso senso del sacrificio e del dono di sé, vissuto con umiltà e generosità; l'amore al proprio impegno quotidiano, l'esercizio delle virtù, dei talenti e dei carismi.

26

Vertice del percorso è comprendere che la "via della croce" per noi cristiani, come per Cristo, è la via dell'amore, di un amore che è chiamato ogni giorno a misurarsi con la sfida della comunione fraterna e del perdono reciproco.

Ecco, quindi, l'essenziale mappatura del cammino del discepolo, l'unico che con sicurezza potrà condurre a vivere la "perfetta letizia". Occorre diffidare, perciò, da ogni indebita decurtazione. Se si vuol maturare nella fede, non si possono fare delle scelte preferenziali, soprattutto quando si presentano come allettanti scorciatoie.

È momentanea e fragile, infatti, la gioia che non scaturisce da un vero incontro con il Signore e che non passa attraverso la porta stretta della conversione.

E non si cura la propria cecità una volta per tutte, come in una sorta di intervento chirurgico soprannaturale. Per passare “da fede in fede” (*Romani 1,17*) è richiesto, invece, il quotidiano combattimento interiore che è certamente il segreto più importante della vita cristiana, possibile solo se c’è un grande amore, come ci ricorda il profeta Baruc: “Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo” (*Baruc 4,28*).

Ed è bella e rivoluzionaria, infine, la via che ci affida, a proposito della conversione, il profeta Isaia che ci ricorda che se ci impegneremo a curare le ferite dei poveri, anche la nostra ferita “si rimarginerà presto” (*Isaia 58,7-8*).

*Come viene vissuta la vita di preghiera nelle nostre comunità parrocchiali?*

*Quali sono le proposte che vengono fatte?*

*Quelle già presenti sono adeguate e sufficienti per accompagnare, sostenere e far crescere la vita interiore dei fedeli?*

*Quale “spiritualità” caratterizza la comunità in cui vivi l’esperienza di fede?*



PIETRO DA CORTONA, *"Anania e San Paolo"*,  
Roma, 1630

## 9. *La vocazione di Anania e... della chiesa intera*

L'episodio avvenuto sulla via di Damasco, tuttavia, non può farci concentrare solo sul prodigio accaduto a Saulo, ritenendo quasi una sorta di appendice secondaria la chiamata di Anania. Troppo facile in questa vicenda soffermarsi sul protagonismo divino e smorzare l'importanza del protagonismo ecclesiale.

È emblematico, infatti, che, nel testo che ci presenta i primi passi della chiesa nascente, appaia da subito che il Signore non agisce mai soppiantando l'umile ma preziosa collaborazione che i fratelli nella fede sono chiamati a dare.

La manifestazione del Risorto e quella della comunità dei credenti vanno sempre insieme: il Risorto fonda la Chiesa stessa e si affida al suo generoso servizio e la Chiesa, a sua volta, non sussiste senza la presenza viva e attuale del Signore che agisce al suo interno. La chiamata di Saulo è legata anche alla chiamata di Anania, tanto da cogliersi con chiarezza che al momento teofanico fa immediatamente seguito l'ora della Chiesa.

Anche Anania, come Saulo, è chiamato per nome, come lo erano stati anche gli apostoli quando Gesù di Nazaret li aveva incontrati

all'inizio del suo ministero pubblico. E come quei discepoli, anche questo sacerdote risponde prontamente e coglie il passaggio di Dio.

Il Signore, poi, gli affida subito una missione che ha i tratti dell'urgenza. Agli occhi di Dio la missione, infatti, non è mai il timido risultato di lunghe ed estenuanti elaborazioni da tavolino, che obbligano a procrastinare il momento di muoversi, ma esprime sempre la condivisione della passione salvifica divina, che se è "passione", appunto, non può procedere su andature flemmatiche e pacate. La concitazione divina deve potersi trasformare in decise e impellenti scelte ecclesiali, poiché rimandare è già un tradire, rimandare dice già un difetto di amore o di fede.

«Va'» e «cerca»: è la consegna che Anania riceve ed è il binario su cui deve imparare a muoversi la chiesa, sempre pronta a smontare la tenda, più che a difendere i propri spazi, e capace di cercare chi la aspetta, senza la paura di dover lasciare nel recinto i cosiddetti 'vicini'. Una cosa è certa: la chiesa non può mancare all'appuntamento dove è attesa.

Anania, tuttavia, è *inviato*, non mandato allo sbaraglio, poiché gli vien detto, ancor prima di muoversi, che qualcuno si è perso perché non riesce più a 'vedere' e che, di conseguenza, sta attendendo con fiducia qualcuno che lo aiuti.

Saulo ha bisogno di una comunità cristiana che si faccia grembo di rinascita e ricettacolo di testimoni autentici della fraternità e come lui, tanti, anche oggi, hanno uno sviscerato bisogno della Chiesa, anche quando per imbarazzo non esibiscono quel bisogno.

Una delle preoccupazioni più cogenti per noi credenti, allora, è quella di non tradire gli aneliti santi più profondi del cuore della gente e imparare, invece, a partire sempre proprio da esse.

L'obbedienza di Anania e l'obbedienza alla quale è chiamata la chiesa intera sono, poi, la garanzia più sicura dell'autenticità della sua missione. Sì! Si parte proprio dall'obbedienza della fede, come ci insegnano Cristo che visse a tutto tondo la sua obbedienza filiale verso il Padre celeste e la Vergine Maria, icona della Chiesa. La possibilità, allora, che nella Chiesa si risvegli la passione missionaria sta 'semplicemente' nel saper e nel voler obbedire alla volontà di Dio. La malaugurata alternativa, invece, è che la chiesa, troppo sicura di sé, muoia per disobbedienza. A volte, senza nemmeno accorgersene.

C'è una chiave d'accesso che quell'uomo accecato dall'odio e con un curriculum da persecutore, ormai andato in frantumi, non si attendeva di ricevere. Anania, vinte le

resistenze iniziali, lo riconosce e lo chiama "fratello". Lo accoglie senza remore. Oltre che dal Signore, lo fa sentire amato anche da lui e da coloro che pur essendo stati perseguitati, gli usano anch'essi misericordia.

Ogni percorso ecclesiale ha in un'autentica fraternità il suo punto di partenza e il suo traguardo insieme, poiché solo una vita fraterna è il canale di grazia più limpido e per niente inquinato dalle tossine della divisione.

32

*Nell'azione pastorale può presentarsi un doppio rischio: quello di delegare tutto al Signore oppure quello di sentirsi gli unici protagonisti della vita ecclesiale, pensando che i risultati dipendano soprattutto dalle strategie da mettere in atto o dagli sforzi personali. Quale eventuale sbilanciamento si nota nelle nostre comunità?*

*Le nostre comunità sono capaci di intercettare le nuove sfide?*

*Davanti ad esse, quale atteggiamento prevale? Cosa può dire alle nostre comunità quel doppio invito rivolto ad Anania: va' e cerca?*

*Quanto è presente lo stile della fraternità con tutti?*

*Quali le fatiche in tal senso?*

## 10. Alcune indicazioni...

La chiesa ha la missione di essere il luogo privilegiato per le sorprese di Dio, di essere il luogo in cui far maturare poi la relazione con il Signore, il luogo in cui scoprire che la chiamata a credere e ad amare tocca tanti accanto a noi, il luogo infine in cui lasciarsi sorprendere dalla libertà di Dio che agisce anche oltre i nostri peccati, lì dove nemmeno avremmo immaginato.

Se la Chiesa è tutto questo, allora, è necessario favorire l'incontro con il Vivente, senza lasciarsi distrarre da altro, dalle molte cose da fare e sapendo finalizzare gli impegni per creare le condizioni esteriori e quelle interiori, quelle personali e quelle comunitarie di quell'incontro decisivo.

Ma, al fondo di tutto, non possiamo non porci una domanda: al di là del fatto che abbiamo ricevuto i sacramenti e ricevuto un'educazione cattolica, ci sentiamo davvero dei salvati? Comprendiamo cosa Dio ci chiede oggi?

Una delle possibilità da cui incominciare concretamente nelle nostre comunità parrocchiali è la tradizione (il deposito della fede) e la narrazione, in cui ricordare ("*re - cor*": riportare al cuore, cioè) gli eventi

della nostra conversione, quelli nei quali anche per noi è successo ‘qualcosa’ di imponderabile, di grosso, “qualcosa” che ha iniziato a cambiarci l’esistenza (come i ricordi d’infanzia relativi al Natale, alla Prima Comunione, alla nonna che recitava il rosario con grande devozione, alle novene in preparazione dell’Immacolata che precedevano l’aurora...).

34

Ecco come saranno le nostre comunità: luoghi dell’incontro e luoghi della memoria degli eventi che ci hanno resi cristiani e della narrazione, di una narrazione che non si limiti naturalmente alle ‘cose’ da dire con le labbra, ma che sappia declinarsi nelle nostre scelte quotidiane.

*Quale ‘terreno’ da preparare o da recuperare per annunciare Gesù, quale Salvatore?*

*San Severo, 1° Novembre 2023,  
Solennità di Tutti i Santi*

✠ *don Giuseppe*

### ***Padre di misericordia,***

aiutaci a scoprire che tutto è tuo dono. Permettici di vivere ogni giorno la sorpresa di riconoscere che noi stessi siamo tuo dono. Hai su di noi un progetto grande: riempirci del tuo amore. Ci vieni incontro in tanti modi e i tuoi doni sono senza revoca. Sappiamo che non sei lontano da noi. Siamo certi di non esserti indifferenti. Facci mendicanti del tuo amore. Vogliamo diventare tuoi cercatori, consapevoli che sei tu che ogni giorno per primo cerchi noi.

### ***Signore Gesù,***

facci scorgere le orme dei tuoi passi nella nostra vita. Lasciaci sorprendere dalla tua costante presenza. Ci tendi la mano, ci rivolgi la parola che salva, ci chiedi di entrare in comunione con te. Aiutaci ad arrenderci al tuo amore: a quell'amore che vediamo costantemente inchiodato sulla croce di chi soffre, all'amore che contempliamo vivo nel pane e nel vino sull'altare, a quell'amore che ci illumina dal volto di tanti fratelli che si spendono generosamente.

***Spirito d'amore,***

illumina le profondità del nostro cuore, specialmente quelle più nascoste e buie e che hanno maggiore bisogno di essere rinnovate e guarite. Abbatti in noi ogni forma di orgoglio e di durezza. Plasma con la tua costante presenza. Aprici orizzonti nuovi, affinché possiamo vivere secondo la tua volontà: con umile gratitudine verso di Te, in sincera comunione tra di noi e in un gioioso servizio verso i fratelli.

***Vergine Maria,***

Madre di chi si fa discepolo del Signore, prega per noi affinché sappiamo anteporre i suoi progetti ai nostri e perché non abbiamo paura a dire il nostro "sì". Insieme con te, siamo pronti a ripeterlo oggi con fiducia, sapendo che solo in Lui possiamo trovare la pienezza della vita. Madre della Chiesa, ispira in tutti noi la prontezza dei primi discepoli, la forza dei santi. ***Amen***

# INDICE

Premessa 5

## “CHI SEI, O SIGNORE?”

1. La sorpresa di essere chiamato per nome	13
2. La richiesta di fare verità con se stesso	15
3. La capacità di riconoscere il Signore	18
4. Il racconto di fede della nostra Diocesi	19
5. Raggiunti dalla misericordia divina	20
6. L'ora della prova	21
7. Il desiderio di camminare	23
8. Alcuni passi del nostro cammino	24
9. La vocazione di Anania e... della chiesa intera	29
10. Alcune indicazioni...	33
Preghiera	35

Ad uso interno  
Finito di Stampare Ottobre 2023  
Riproduzione vietata. Tutti i diritti riservati.

Grafica e Stampa

**CallPrint**

designers della comunicazione



